

Bibliografia salentina:

RIPRODUZIONI E RISTAMPE: IL 'CORPUS INSCRIPTIONUM MESSAPICARUM'

DI FRANCESCO RIBEZZO

Le iniziative editoriali si moltiplicano in Puglia e sopra tutto a Bari, per settant'anni rappresentata dal solo Laterza (a sua volta erede del Vecchi di Trani): anche se, per preciso indirizzo, suggerito dal Croce, l'editore-cartolaio-librario di via Dante si pose, dall'inizio, su un piano nazionale e non regionale o locale, e i suoi eredi hanno, negli ultimi anni, accentuato tale, del resto non necessario, distacco, cercando di emulare, nell'industrializzazione del ramo, le maggiori case del nord.

Trovar spazio in una situazione, principalmente economica, per iniziative artigianali o locali, dovute alla capacità e allo zelo di studiosi che si fanno altresì editori, e non di sè ma in rapporto a loro scelte precise e generose, è per ciò sempre più difficile. Il libro come oggetto di consumo lascia ben poco margine al libro per amatore, quando non sia strenna editoriale o raccolte (che pur continuano) di scritti d'occasione, se il finanziamento n'è ottenuto. Tanto più benemerito chi riesca a dar vita a iniziative di cultura, che non dipendano nè da grossi editori nè da enti pubblici. Come è il caso di due amici di Bari, divenuti inseparabili dagli anni cinquanta, quando, attorno alla Società di Storia Patria e in antitesi con la povertà intellettuale dell'Università, pur allora allargatasi alle facoltà così dette umanistiche, fiorì un gruppo di giovani, poi in parte dispersi. E Luigi Sada, cultore di letteratura popolare e curatore di testi di antica cucina, assieme a Mauro Spagnoletti, attivissimo segretario, rimasto sulla breccia, di quella Società, hanno di recente dato vita a una collana di riproduzioni, dal titolo « I classici della cultura pugliese », il cui primo volume fu costituito da tre opere di gastronomia dell'oritano Vincenzo Corrado, a cura appunto del Sada.

Per il secondo volume, la scelta è stata d'altro campo, in quello più propriamente scientifico, filologico-storico: un settore, per cui — come si è già osservato in questa stessa rivista a proposito della sfrenata commercializzazione, o industrializzazione, che, anche da noi vi si è estesa —¹ le difficoltà sono tanto maggiori, chè la necessità di rinnovare, quasi sempre l'indagine, ma sempre almeno l'apparato critico, con aggiunte via via indispensabili, rende auspicabili non già riproduzioni testuali, ma nuove edizioni.

1 Fasc. XLI-XLII (marzo-dic. '72), pp. 128-29.

Mètori della morte, a Lecce, durante lo svolgersi del II° Congresso storico pugliese, di Francesco Ribezzo (una morte che impressionò come poche altre: aveva appena finito di presiedere la riunione notturna, nel palazzo dei Celestini, e, dall'inizio dei lavori, da lui straordinariamente animati, aveva svolto ben quattro relazioni), Luigi Sada e Mauro Spagnoletti ne hanno voluto ripresentare il *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, che il glottologo-archeologo francavillese aveva pubblicato, a puntate, tra il 1923 e il '35, nella sua, subito dopo, nel '37, interrotta, « Rivista Indo-greco-italica », affidandosi, per un preliminare corredo critico, alla competenza d'un giovane messapologo, del pari salentino: **Ciro Santoro**.²

Come anche da questa riproduzione appare (p. 159), il *Corpus* del Ribezzo era destinato a continuare. E, di fatti, interrottane la stampa a puntate, nel '44, in una delle ultime pubblicazioni dell'Accademia d'Italia, il suo autore ne dava un'ampia appendice, in quelle *Nuove ricerche per il C.I.M.* (Roma 1944), che ci saremmo attesi di sèguito riprodotte (ma il curatore non spiega il motivo che ne lo ha distolto).

Un'utile ristampa, comunque. E che ha la sua preistoria (più o meno utile: nelle opere degli uomini essendo assai relativo il valore delle intenzioni) proprio in quanto il prefatore ricorda: e cioè il vòto, approvato alla fine del Congresso di Lecce del '52 e all'indomani della morte del Ribezzo — cui di recente è stato dedicato nella sua patria un monumento, dovuto al pittore e scultore Raffaele Argentieri, da poco defunto —, per la ristampa delle sue opere, in particolare proprio il *Corpus* e gli scritti (ritenuti il meglio, cui affidare la sua memoria, di carattere toponomastico, quelli in cui la sua grande cultura classica ed orientalistica aveva gettato più di una luce sul formarsi delle civiltà successive). Era un vòto, che doveva esser tenuto presente, nel formarsi, subito dopo, del Centro di Studi Salentini (legatario, oltre tutto, della biblioteca di Francesco Ribezzo) e dell'Università di Lecce; e cui il Comitato scientifico del primo non mancò di dare il sèguito che poteva, affidandosi per questo a chi appariva — come oggi il Santoro — in qualche modo l'erede delle inclinazioni scientifiche dell'erudito francavillese: e cioè Oronzo Parlangèli. Ma le difficoltà dell'impresa (come quelle relative a un'altra ristampa, del primo fondamentale contributo in materia: i *Dialecti greci di Terra d'Otranto* di Giuseppe Morosi) scoraggiarono il pur ardentissimo curatore. Poi, come è ben noto, la scienza cammina... e non ci si ferma più nel passato, quando si tratti, come accennavamo iniziando, di ricerche critiche, le quali hanno il loro valore solo nel loro tempo, e poi non ne hanno altro se non di tappa e di testimonianza.

² Francesco Ribezzo, *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, a c. e con introd. di **Ciro Santoro**, pref. di **M. Spagnoletti**, Bari, Edipuglia, 1978, pp. XXIV-160 in 8°.

LETTURE SALENTINE E NON SALENTINE DI FRANCESCO LALA

Partito da una feconda esperienza (la direzione d'una non dimenticata rivista leccese, « Il Campo »), letteraria e giornalistica insieme, e poi autore, nel '60, d'una felice scelta di *Poeti italiani del Novecento*, ricordiamo, di Francesco Lala, critico e professore, tre brevi raccolte di saggi: l'una, ormai lontana nel tempo, *Scrittori italiani contemporanei* (Lecce, Milella, 1968), costituì il IV° volume della 'Biblioteca dell'Istituto Magistrale P. Siciliani',¹ dove il L. allora insegnava; le altre due, di questi giorni — *Momenti della letteratura italiana contemporanea* (Galatina, Ed. Salentina) e *Letture salentine (narratori, poeti e critici dall'Ottocento ai nostri giorni)*, che apre una nuova 'Collana di cultura salentina' del giovane, ardimentoso, editore Capone di Cavallino — e pressochè contemporaneamente apparse.

Vi si raccolgono scritti, a prevalenza brevi, pubblicati, in un venticinquennio, su riviste come « Il Campo » già ricordato o la nostra, « L'esperienza poetica », che vedemmo Vittorio Bodini tirar faticosamente avanti, a Bari, con l'aiuto dell'indimenticabile tipografo ed amico Ettore Cresati, o « Dialoghi », oltre che su alcuni quotidiani regionali. Un'opera — quella del Lala — assistita da due motivazioni diverse: l'interesse verso alcune tematiche essenziali della letteratura, e, in particolare, della poesia del Novecento, a partire dal decadentismo e dalla sua varia formulazione, crepuscolare, simbolista od anche realista e con le sue proiezioni provinciali e paesane (e persino dialettali); e la reazione al silenzio fatto sul Salento nelle antologie ed in ogni altra manifestazione della critica letteraria ufficiale. Questo secondo motivo non può non produrre una serie di interrogativi, che investono tanto aspetti locali quanto generali della produzione letteraria, sopra tutto suggerendo un contrasto di 'fortuna' e di 'indifferenza', secondo che quella produzione si abbia in un centro attivo della cultura (e dell'industria culturale) o ai suoi margini, nella restante, e pur non meno valida, Italia. Ma crediamo che sia così non solo da noi. E ieri fu come oggi. Anche in questo senso gli uomini sono artefici della propria fortuna, in particolare quando riescono a crearsene — con un 'ambiente' proprio e che ne ponga in risalto i lati positivi e ne faciliti l'attività — i presupposti, inserendosi in gruppi organizzati e divenendone poi gli esponenti.

1 Di tale 'Biblioteca' — che fiancheggiava l'« Annuario » di quell'Istituto, giunto, tra il '60 e il '70, al suo VIII° volume e cessato con esso, come quella stessa raccolta — gli altri tre volumi furono opera di Franco SCRIMIERI (*Saggi filosofici*, 1966), Oronzo COLANGELI (*Genesi e sviluppo della Scuola magistrale in Terra d'Otranto*, id.), Giuseppe A. ROGERONE (*Prospettive crociate*, 1968).

RICORDO DI UN POETA: VITTORIO PAGANO (1919-79)

Ora ch'egli è scomparso nel silenzio — com'era nella sua natura, ma un silenzio tanto più inconcepibile che per altri che non avrebbero meritato il postumo, più o meno sincero, risalto —, precocemente seguendo i suoi, vicini o lontani, compagni di strada, nell'origine, salentina, e nel culto, comunque espresso, della poesia (voci indubbiamente anch'esse minori: Girolamo Comi e Vittorio Bodini) mi riappare, nitida, nella memoria, la figura di Vittorio Pagano, la sua vita, per tanti anni, di stenti, la sua giovinezza soffocata, la sua bontà e la sua umanità, che lasciavano, già allora, ammirati. Chiese il mio aiuto ad uscire dallo stato, deprimente, in cui l'insegnare in carcere lo poneva: « sono un maestro ergastolano », diceva. E uscirne non fu facile, per chi non godeva protezioni e non aveva se non poche amicizie. Studiava nei ritagli di tempo, quando riusciva, ed era arduo, a vedere, tra quelle sbarre sempre presenti al suo spirito, a ritrovarsi, sopra tutto, appena poteva, in campagna. Ad aiutarlo fu, strano a dirsi, proprio quell'ambiente, di magistrati e di avvocati, la cui esistenza è pur così, ma diversamente, connessa alle carceri. Di un periodico giuridico, che visse alcuni anni, e recò una sua nota inconfondibile pur in quell'ambiente, dal titolo platonico « Il Critone », egli, redattore, fece la sua palestra: con un inserto letterario, in cui altri pubblicò note filosofiche, egli gran parte delle sue liriche, che — sempre all'insegna de « Il Critone » — con la stessa semplice eleganza e lo stesso buon gusto, ottenute pur nella modestia dei mezzi, raccolse, nel '60, in quattro volumetti, con un titolo comune, e quanto mai significativo: *I privilegi del povero*, ed un'interna divisione (I - *Mitologia del Sud*; II - *In un astro crudele*; III - *Trobar concluso*; IV - *Residui di un album di guerra*). Di quel suo canzoniere, in edizione numerata, mi donò la LXª copia, con una dedica, che mi fece, come poche altre, piacere: « a P.F. P. storico che capisce anche i versi e le parole come fatti che contano nella storia ». Proprio così: e avrei potuto, di rimando, osservare che di questo pochi storici sono veramente coscienti.

Allo stesso modo, poco incline a prender per poesia quella che, dalla giovinezza, mi ha perseguitato (ricordo, una notte, nel '35, Ungaretti a Berlino che, appoggiandosi al mio braccio, per l'interminabile Kurfürstendamm, declinava, fermandosi sotto la pioggia: « E passano colombe », ch'erano poi le nuvole), la poesia cioè ermetica, o, meglio, la non-poesia, devo confessare di non aver mai letto con troppa attenzione gli epigoni nostrani dell'ermetismo. E Comi, Bodini, Pagano erano tra questi. Per Vittorio, anzi, si è parlato di 'preziosismi analogici', da cui solo nella successiva raccolta — *Morte per mistero* (1963) — si sarebbe, sia pure solo in parte, liberato, ma da cui continuerebbe a trasparire, secondo un critico acuto, come 'una cultura in ritardo'. E la conoscenza, ed anche la stima, per l'uomo, non toglie, conferma anzi, che fosse così.

Del '57 è la raccolta, in perfette versioni metriche, dei suoi prediletti 'poètes maudits'.

Poi, per lunghi anni, Pagano tacque. La sua stagione, racchiusa ne

gli anni del « Critone » (1956-64), era finita. La stessa ombra, da cui aveva fatto ben poco, del resto, per uscire, lo avvolse. Sicchè, rispetto alla sua vena — che fu vera — di poeta, l'esistenza, spezzata peraltro ben presto, tardò anche troppo a finire. Mistero dell'uomo, le cui possibilità si realizzano, o s'inaridiscono, secondo occasioni, quasi per un giuoco del destino.

p. f. p.